XXXVII. Il mistero dell'uva salamanna.

Lì, dentro l'alveare, in quella bella e grande città dove nulla mancava, in mezzo a un popolo amico e devoto, le due formiche conducevano una vita dolce e tranquilla.

- Una vita dolce come il miele, - diceva Grantanaglia, che del miele se n'intendeva dimolto.

Le api, grate del benefizio ricevuto, avevano messo a disposizione dei due ospiti una bella cameretta, dove tre volte al giorno sopra una tavola fabbricata da Gigino con un guscio di seme di zucca, era loro servito un pasto degno veramente della mensa di un imperatore.

Una volta, anzi, Dolcina preparò per le due formiche perfino una *gelatina reale*, un piatto squisito, molto diverso dal solito miele, e che fece esclamare al ghiotto luogotenente:

- Questa gelatina reale bisognerebbe poterla avere tutti i giorni.

- È impossibile - rispose Dolcina - poiché questo alimento di una sostanza più densa e più inzuccherata di quella d'ogni altro nostro alimento, essendo di una potenza straordinaria, è riservato alle larve femmine, a quelle che sono destinate a diventare api regine. Per questo si chiama gelatina reale.

- Ah sì? - domandò Gigino con interesse. Dunque tu dici che è di una potenza.?

- Straordinaria. Il genere dell'alimento ha molta influenza sullo sviluppo delle nostre larve.

Nelle celle comuni noi poniamo l'alimento comune e nasce un'ape operaia;

Nelle celle reali mettiamo questa sostanza speciale e nasce un'ape Regina, che si sviluppa in ragione della sua cella più grande delle altre, ma più di tutto per dato e fatto del nutrimento. - Sicché? - Sicché se noi si desse a mangiare questa gelatina reale a una larva di ape operaia, diventerebbe invece un'ape Regina.

A questa dichiarazione Gigino rimase col boccone a mezzo.

- Dio mio! E dimmi: non ci sarà il caso che io che l'ho mangiata, sia ridotto a scaricare centinaia d'uova tutto il giorno?

Dolcina stava zitta e sorrideva.

- Dolcina, per carità rispondimi. Mi sento un non so che dentro lo stomaco. Dolcina, via, fammi il piacere. Ah! sarebbe un tradimento troppo grosso!

Dolcina, visto che Ciondolino incominciava a contorcersi, lo rassicurò.

- Ma ti pare, grullerello, che questo alimento in una formica possa avere lo stesso effetto che in un'ape?

Gigino che si vedeva già condannato a far quindicimila uova per la fine della stagione, si rasserenò e trasse un gran sospiro di soddisfazione.

Quindi rivoltosi all'ape, la pregò di non portargli mai più gelatine reali, ciò che fece esclamare all'ingordo Grantanaglia:

- Che peccato! io per un altro boccone di questa roba m'impegnerei a fare uova dalla mattina alla sera.

Gigino lo guardò severamente, esclamando con indignazione: - Vergogna! Un aiutante di campo! Faresti una bella figura! Andiamo, via.

Voglio passarti in rivista e farti fare alcuni nuovi esercizi militari.

Bisogna sapere che l'imperatore Ciondolino dacché si trovava nell'alveare, in mezzo a un popolo a lui devoto, ammesso com'era alla confidenza di una Regina autentica, si era sentito risvegliare tutta l'antica ambizione, e nel suo cervello, dirò così, di bambino informicolato, si maturavano i progetti più strampalati di future spedizioni militari, di imprese gloriose e di nuove civili riforme nella organizzazione della società degli insetti.

Dolcina che era a parte di tutti questi suoi sogni pur non approvandoli, s'era sentita un po' lusingare dalle promesse d'esser fatta un giorno duchessa e d'esser messa a capo dei magazzini di corte, e per contentar Gigino, adoperando una sostanza resistentissima composta di cera e di gomma, gli aveva fabbricato, secondo i suggerimenti ch'egli le aveva dato,

una bellissima corona imperiale e due splendide corazze, una per lui, l'altra per il suo luogotenente.

Appunto in questo costume guerresco Gigino e Grantanaglia ogni giorno eseguivano alcuni esercizi militari, che consistevano generalmente in una solenne rivista fatta dall'imperatore al suo unico seguace al quale gridava: - Contate per due! E Grantanaglia rispondeva pronto:

- Uno!

Intorno a' due ospiti battaglieri intanto l'innumerevole popolo delle api lavorava febbrilmente per assicurare la vita alla nuova generazione.

All'ingresso dell'alveare, sempre guardato dalle vigili sentinelle, era un continuo viavai di operaie che recavano la raccolta fatta nei loro viaggi e destinata alle larve e ai magazzini di viveri per la cattiva stagione.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone IPOVEDENTI
ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

Dalla porta della città non passavano meno di un centinaio di api ogni minuto, e Gigino, che spesso assisteva ai loro lavori, calcolava che ogni ape facesse giornalmente quattro viaggi, in modo che, essendo il popolo composto da trentamila cittadini, questi facevano in totale centoventimila escursioni al giorno.

Tale prodigiosa attività, dava all'alveare un'apparenza di disordine e di confusione, ma osservando minutamente, tutto produceva con una regolarità maravigliosa; ognuno attendeva con esattezza e con impegno al proprio compito; e mentre le raccoglitrici distribuivano con ordine il miele, la cera e la gomma, altre si dedicavano alla pulizia della città, altre ancora trascinavano fuori dell'arnia qualche ape morta, e altre s'incaricavano di allontanare qualche straniero molesto.

Nutrite con tanta cura e tanta sollecitudine le giovani larve crescevano a vista d'occhio, e il nostro Ciondolino si divertiva ad andare a vedere nelle diverse celle i loro corpi molli e privi di gambe.

Una mattina osservò che le api incaricate di deporre dentro gli alveoli il nutrimento per le larve erano invece occupate a chiudere parecchie celle con un coperchio di cera.

- Ma così moriranno soffocate! - esclamò Gigino.

- Niente affatto, - rispose un'ape. - Queste larve sono già sviluppate. Ora stanno cambiandosi in ninfe, si filano il loro piccolo bozzolo, dal quale uscirà poi l'insetto perfetto, che non durerà molta fatica a sfondar il coperchio e a venire fuori dalla sua camera.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone IPOVEDENTI
ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

Gigino seguì con interesse questa operazione, e vide che tra le altre era stata chiusa anche una cella reale, con un coperchio a cupola, di forma differente dalle altre.

- Corbezzoli! - esclamò. - Quanti privilegi hanno queste femmine!

In quel momento Grantanaglia venne ad avvertirlo che il pranzo era in tavola, ed egli raggiunse il suo luogotenente nella camera, dove un'ape inviata da Dolcina aveva preparato un'appetitosa pietanza.

Ma appena l'ebbe assaggiata, Gigino incominciò a preoccuparsi e a biasciare mormorando:

- Ma io questa pietanza la conosco! Ha un sapore che non mi è nuovo. Dove diavolo ho mangiato di questa roba?

A un tratto si alzò con un grido:

- Ah, la mia uva salamanna! Questa è l'uva salamanna della mia villa!

E rivoltosi all'ape continuò:

- Amica mia, dove hai preso il sugo per fare questo miele? Ah, dimmelo! Tu non puoi credere quanta importanza per me abbia quest'affare.

- Infatti - rispose l'ape - io mi son fermata a succiare certa uva di una vite, che stende i suoi rami sulla facciata d'una casa d'uomini.

- È lei! - gridò Gigino. - È la mia salamanna! E dimmi, dimmi. È molto distante di qui?

- Eh sì.

- Senti, cara apicina mia. Dimmi una cosa: non potresti tu., scusa sai. portarmi a cavalluccio fin là?

- Per oggi è impossibile. C'è molto da fare qui dentro.

- Domattina?

- Domattina. forse!

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone IPOVEDENTI
ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

- Allora ci siamo intesi eh? Domattina! esclamò Gigino, al colmo dell'entusiasmo, mettendosi a saltare come un grillo canterino.

-

L'idea di rivedere la sua mamma gli aveva fatto dimenticare a un tratto tutti i suoi ambiziosi propositi, e avrebbe voluto che la giornata fosse passata in un baleno, per poter tornare alla villa dalla quale era stato così bruscamente portato via dal cappello dello zio Tommaso.

Proprio vero che basta il pensiero della mamma per mettere in fuga tutti i pensieri cattivi!

XXXVIII. La città in rivoluzione.

Ma, pur troppo, la giornata che Gigino avrebbe voluto veder passare in un baleno fu invece la giornata più lunga e più ricca di avvenimenti gravi, decisivi, terribili.

Egli incominciò ad accorgersene subito quando incontrò la Regina, dalla quale si recava a comunicare la sua intenzione di partire l'indomani col suo aiutante e per ringraziarla e prender congedo. - Giusto te! - gli disse ella con tono ruvido. Tu invidiavi il mio stato, non è vero?

- Certo - rispose Gigino. - Tu così potente,

così adorata.

- Potente! Adorata! - replicò la Regina con

accento sarcastico. - Vuoi vedere come è

grande ora il mio potere e come mi adorano i

miei sudditi?

E rivolgendosi ad un gruppo di api, gridò:

- Olà! Venite a darmi da mangiare!

Con grande stupore di Gigino le api tentennarono la testa e non si mossero.

- Lo vedi? - gridò la Regina. - Lo vedi come mi obbediscono i miei sudditi? E tutto questo sai perché? Perché è per nascere un'ape femmina, un'ape Regina, una rivale cui io stessa ho dato la vita. - Come! - esclamò Gigino sempre più maravigliato. - Quelle celle reali che sono là in fondo racchiudono dunque delle aspiranti al trono?

La Regina non gli rispose; ella guardò verso

la parte dove aveva accennato Gigino, e slanciandosi furibonda a quella volta gridò:

- Ah sono là, dunque, queste nuove regine!

Egli la seguì. Ma presso le celle reali un fitto stuolo di api operaie, che stavano evidentemente di guardia e prevedevano la venuta della vecchia Regina, le si scagliarono contro rigettandola indietro gridando: - Di qui non si passa!

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone IPOVEDENTI
ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

Gigino rimase esterrefatto di fronte a tanta audacia: egli, che fin dal suo ingresso nell'arnia aveva assistito a tante prove di devozione date da quel popolo alla sua sovrana, non poteva credere che, a un tratto, si fosse cambiato al punto di mettersi addirittura in ribellione.

Pure qualche cosa di strano, di nuovo, accadeva o stava per accadere. Era impossibile il dubitarne.

Pochissime api erano uscite in quel giorno e la città era piena di operaie agitate che si riunivano in gruppi qua e là, discutendo calorosamente.

Gigino, passando, udì un'ape gridare in mezzo a una folla di operaie che applaudivano: - Siamo in troppe qui dentro! Da due giorni sono nati altri cinquemila cittadini. Se non si vuol morir soffocate, bisogna prendere una risoluzione!

Egli non capiva, ma certo si doveva discutere di gravi affari di stato. Cercò dovunque Dolcina per chiederle spiegazione, ma in quella folla confusa non riuscì a trovarla. Domandò qualche notizia ad altre api, ma esse non gli risposero: erano troppo agitate, troppo occupate a discutere per badare a lui.

Allora Gigino, molto impensierito rientrò nella sua stanza e fece un gesto d'ira vedendo Grantanaglia ancora intento a mangiare pacificamente i resti del pasticcio d'uva salamanna: - Disgraziato! - gridò. - Tu non pensi che a impinzare il tuo corpaccio insaziabile, e intanto di fuori tutto il popolo è in piena rivoluzione. L'aiutante di campo rimase a bocca aperta dalla sorpresa. Poi, arrendendosi a un'ultima invincibile tentazione, esclamò: - Maestà, finisco questo boccone e vengo subito!

Gigino al colmo del furore lo afferrò per la gola e lo strinse forte gridando: - Se quel boccone deve passare di qui, credo che ci starà un pezzo! E non lo lasciò libero, finché non l'ebbe trascinato fuori.

- Ma che cos'è? - balbettò Grantanaglia appena poté ripigliar fiato. - Sono forse tutti diventati matti, in questa città?

Il fermento popolare era aumentato. Ora tutte le api gridavano, sbattendo le ali e gesticolando in preda a un'eccitazione straordinaria, come se veramente avessero perso tutte la testa. A un tratto si avanzò la vecchia Regina, superba, ammirevole nella sua maestà, e disse: - Popolo! Io credo finora d'aver compiuto scrupolosamente il mio dovere di madre comune; me lo prova il numero immenso di nuove api che vedo tra voi, tutti figli nati da poco, e ai quali io ho dato la vita.

- È vero! Viva la Regina! - gridarono molte api. - Grazie, - riprese ella. - Ma qui la mia missione, lo vedo, lo sento, è terminata: la nuova generazione che io ho creato, per la quale tutte voi, o vecchie operaie, avete lavorato, ha bisogno di spazio, ha bisogno di svolgere tutta la sua attività, ha bisogno di piantare qui un nuovo e giovine regno. E già sta per ischiudersi la cella della nuova Regina. - Viva la nuova Regina! - gridarono altre voci. - E viva pure, - continuò la vecchia Regina e sia felice in mezzo a voi che l'acclamate. Voi sapete che in nessuna città di api possono vivere contemporaneamente due femmine, due madri: troppo nobile orgoglio, troppo altera tenerezza noi poniamo nella nostra sublime missione di madre del popolo per dividerla in due. No: resti pure la giovine Regina e possa ella perpetuare la nostra razza in nuove generazioni forti e coraggiose.

Quanto a me io non ho ancor terminato il mio compito: molti altri esseri palpitano in me, molte altre vite han bisogno della mia vita e io parto., io vado a fondare un nuovo regno., io vado a fare altri figli, grata alla natura che mi dà la forza e la potenza di essere madre a due popoli. Chi mi vuol bene mi segua!

Dopo pronunziate queste parole, la vecchia Regina mosse improvvisamente verso l'uscita. Nella massa del popolo nacque una confusione indescrivibile, un pigiapigia spaventevole: e immediatamente una grande folla di api raggruppatasi a un tratto seguì la vecchia Regina verso l'ingresso, e a un suo cenno, con una mossa rapida prese il volo fuori dall'arnia.

Una voce, in mezzo a quel fitto nuvolo di api ronzanti, gridò: - Addio, Ciondolino!

E Gigino che era corso all'ingresso, vide Dolcina che, fedele alla vecchia Regina, la seguiva insieme con le altre.

Le due formiche rientrarono nella città molto sconfortate da questi avvenimenti, e rimasero anche più addolorate quando videro che nell'interno l'agitazione continuava ancora. Le api rimaste si dirigevano disordinatamente verso le celle reali, intorno alle quali stava ancora a far la guardia il fitto stuolo di api che avevano prima rigettata la vecchia Regina. A un tratto un grido echeggiò nell'alveare: - Attente! Eccola!

Un'ape, che al corpo più allungato e alle ali più corte si riconosceva facilmente per una femmina, rotto il coperchio che la teneva prigioniera nell'alveolo, uscì fuori, si guardò attorno, e scorgendo presso di sé altre celle reali, incominciò a ronzare dando manifesti segni di malumore.

Quindi, con una mossa subitanea, si scagliò sulla cella accanto, col pungiglione teso, nell'atto di sfondare il coperchio e gridando: - Ah! ve ne sono delle altre! Ma le guardie, sempre pronte, la fermarono a tempo, e fu strascinata via a forza di popolo, fu circondata, tenuta per le ali, per le zampe, in modo che non potesse rinnovare il tentativo.

L'ape fece sforzi inauditi per liberarsi da quelle strette, ma invano. Alfine rimase ferma, immobile, con le ali incrociate sul dorso, agitandole ma senza allargarle, e in questa attitudine di ispirata ella fece sentire un canto acuto, forte, di una potenza straordinaria e insieme di una infinita dolcezza:

- Come l'ora del nascere
Giunge per me gradita!
Ché per dar vita a un popolo
Ebbi dal miel la vita.

I figli eterneranno
Colei che li creò:
Essi per me vivranno,
Per loro io rivivrò.

Tutte le api, affascinate, erano rimaste immobili come la cantatrice, a capo chino e in un'attitudine piena d'amore e di venerazione.

Era l'irresistibile incanto della creatura nata per creare, era il grande fascino dell'essere che viveva per dar vita ad altri esseri, era la immensa superiorità della madre universale, della Regina che aveva un regno nelle sue viscere, era tutto questo che aveva fatto chinare il capo in segno di sottomissione a tutto quel popolo, ed era anche tutto questo che sentiva in sì e quell'essere privilegiato.

A un tratto la giovane Regina si scosse:

- Sì! - esclamò con la sua voce ispirata. - Io sento e comprendo la mia missione.

Chi vuole aiutarmi mi segua: io vado a compierla.

E si slanciò fuori dell'arnia: e, com'era già avvenuto per la vecchia Regina, migliaia di api si slanciarono ronzando dietro a lei, ed echeggiò di fuori un grido lieto, entusiastico:

- Viva la Regina!

Gigino che aveva assistito a questa seconda spedizione, sentì anche questa volta una voce gridare:

- Addio, Ciondolino!

Era l'ape dell'uva salamanna.

- Ho capito; - mormorò egli malinconicamente - secondo me, la

MIA VILLA NON MI RIVEDE PIÙ PER UN PEZZO!

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone IPOVEDENTI
ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata